

UNIVERSITA' DELLE TRE ETA' - OSTUNI

UNITRE

Presenta : prof.ssa **ANOTNELLA COLUCCI**

“INTRAVEDERE

TRA LE RIGHE”

CONCERTO

“ART STRING QUARTET”

*Le colonne sonore dei film
più importanti
del cinema italiano*

20 NOVEMBRE 2010

PROF. SSA COLUCCI ANTONELLA

La serata era stata programmata per un quartetto con Antonella Cavallo; purtroppo, ieri sera mi ha telefonato dicendomi che aveva la febbre e che sarebbe stata disposta a venire comunque, assumendo dosi da cavallo di tachipirina. Io l' ho sconsigliata non ritenendolo opportuno. Comunque il suo "trio" ha accettato ugualmente con una piccola variazione nella scaletta e nei brani poichè l'arrangiamento per quartetto è differente dall'arrangiamento per trio.

Perché questa serata? Ci piaceva l'idea di parlare del rapporto tra cinema e musica, pensando essenzialmente al fatto che la musica può essere sicuramente il linguaggio dell'anima e il linguaggio dell'anima è anche quello del cinema. Sarebbe difficile per ognuno di noi immaginare un film senza la colonna sonora e, pensando alle colonne sonore della nostra vita riusciamo ad immaginare una serie di film, di musiche ed anche di ritornelli o anche di piccoli sottofondi che ritornano perennemente. Pensiamo a film come quelli di Sergio Leone o *La strada* di Federico Fellini, o *Amarcord* sempre di Fellini o *Il postino* di Massimo Troisi, o *La vita è bella*. Non riusciamo ad immaginare un film senza la musica, perché è la musica che ci rimane più impressa, a volte sono le scene collegate alla musica che ricordiamo; anche gli attori principali e la loro interpretazione viene sottolineata dal passaggio musicale.

Non a caso, già nei primi anni 20, quando ancora non c'era il sonoro, c'erano dei musicisti e dei pianisti che, dando le spalle al pubblico, accompagnavano la proiezione della pellicola. E fu allora che si sentì l'esigenza di sottolineare i passaggi, di sottolineare l'interpretazione.

Da allora in poi la credibilità dell'attore veniva sottolineata dal passaggio musicale, da una nota esaltante o triste, oppure più tranquilla, più dolce, da una musica melodica. Anche perché – come sapete bene - spesso le scene del film muto erano molto lente, intervallate da dialoghi che comparivano chiaramente sullo schermo, e che quindi bisognava leggere; per questo la musica non solo mediava tutto ciò, ma rilassava, distendeva oppure infiammava gli animi.

Il primo film sonoro fu proiettato nel 1927: in quell'occasione ci fu il primo accompagnamento musicale. Il tema era molto semplice (*Il cantante di jazz*) e quindi il cinema in quel caso si sposava benissimo con la musica. Da quel momento in poi cominciò anche ad essere una pratica costante quella di musicare i film.

Io penso, e credo che lo pensiate anche voi, che addirittura alcuni ritornelli, anche molto semplici, che hanno impegnato la storia del cinema siano rimasti impressi nella nostra mente. Mi viene in mente *La pantera rosa*: cosa sarebbe stato quel film senza le musiche di Mancini?

Ricordiamo l'ispettore Botou, interpretato magistralmente da Helles, anche grazie a queste note, a questa leggerezza, così come è leggero ed anche un po' svampito

Compositori illustri hanno scritto per il cinema. Ricordo Ennio Moricone, Nino Rota: Nino Rota per Federico Fellini, Ennio Moricone per Sergio Leone, Nicola Fiorani per Benigni. Insomma, musicisti e compositori illustri.

Anche l'operetta abbina, unisce, coniuga l'aspetto interpretativo con la musica. Qui possiamo dire che lì la musica è ancora più protagonista, è ancora più forte, è ancora più incalzante in alcuni passaggi, perché c'è il canto e quindi l'aspetto vocale.

L'operetta è un'anticipazione del musical che dagli anni 50-60 in poi, inizia a diventare, soprattutto in America, un genere molto, molto importante, anche perché attraverso il musical si cominciano a trattare temi sociali.

Nella *Febbre del sabato sera* l'immagine del ragazzo da discoteca, cioè il ragazzo come John Travolta che andava a ballare, era molto e ben diversa dal ragazzo di discoteca di oggi.

Quindi, queste musiche hanno segnato la nostra generazione e anche la vostra: siamo di generazioni differenti, ma non tanto distanti. Il musical quindi iniziò a sottolineare questi temi, e iniziò a sottolineare anche i personaggi che erano anche attori e ballerini.

Io adesso faccio salire il nostro "trio" sul palco e vi do qualche breve notizia su questo complesso.

Del trio fanno parte **Claudia Russo** alla viola, **Miglietta Carmela** 1° violino, e **Mary Alimhillay** al violoncello. Fanno parte del quartetto d'archi *Art String Quartet*, che è una realtà stabile da più di dieci anni ed ha tenuto concerti accompagnando anche solisti di chiara fama musicale.

Il primo violino del quartetto, come sapete, è Antonella Cavallo. Le nostre artiste sono tutte e tre salentine, quindi io credo che anche questo influisca molto nella esecuzione di un brano che infatti mettono nelle loro esecuzioni l'anima, il cuore e tutta la mediterraneità salentina. Abbiamo scoperto che una è di Trepuzzi, l'altra di Torchiarolo e Mary viene da Brindisi, anche se è di origine albanese.

Noi stasera vogliamo iniziare con un brano al femminile, anche

perché questo è un concerto al femminile.

Iniziamo con la *Carmen* di Bizet.

Esecuzioni musicali

Il termine “colonna sonora” è nato in ambito cinematografico. Perché si chiama “colonna sonora”? Perché in un parte esterna alla pellicola, quasi a lato (“a colonna” si dice), viene appunto impressa la musica; da qui, dunque, è nato il termine “colonna sonora”. Per estensione, poi, per colonna sonora si intendono i contenuti sonori registrati in tale area.

Nel 1916 furono registrate le prime musiche da utilizzarsi specificatamente per una pellicola cinematografica, mentre la vendita di colonne sonore di film divenne uno standard a partire dagli anni 30.

Alcune colonne sonore sono rimaste memorabili nella storia del cinema, ed alcuni sodalizi celebri tra compositori e registi hanno finito per diventare tratto distintivo della filmografia di questi ultimi.

Questa sera il trio ci propone alcune colonne sonore che hanno segnato, che hanno lasciato una traccia indelebile.

Il titolo che abbiamo voluto dare alla serata è: “L’amore e la passione per la poesia”.

Il cinema ha spesso parlato di poesia, “il cinema è poesia” diceva Pier Paolo Pasolini, e noi stasera abbiamo voluto sottolineare questo passaggio: la poesia nell’amore, la poesia nella guerra, la poesia e la passione per la scrittura.

Ci sarà una prima e una seconda parte; nella seconda parte ci saranno anche musiche tratte da film tipicamente americani, mentre nella prima parte si cercherà di dare più importanza al cinema italiano.

Io adesso do la parola alla musica; saranno eseguiti tre brani

tratti dai film *Profumo di donna*, *L'amore è una cosa meravigliosa* e *Il postino*.

“Nel giugno del 1964 Mario Jimenez volle cambiare lavoro perché nel suo precedente lavoro faceva il pescatore e allora era stufo di alzarsi presto la mattina e poi, avendo una bicicletta, poteva fare un altro lavoro. Così un giorno in paese vide che alle poste vi era un cartello con scritto a penna che cercavano un postino. Entrò e chiese informazioni al capo che gli disse che poteva andare a fare il postino a Isia Negra. Il capo gli disse anche che in quel paese c'era solo un cliente Pablo Neruda perché gli altri erano tutti analfabeti. Questo cliente, però, riceveva chili di lettere al giorno e era molto pesante il carico sulla schiena. Mario accettò il lavoro anche se non si guadagnava tanto.

Mario con la sua prima paga comperò una bottiglia di vino per suo padre, un pettine di acciaio, un biglietto per il cinema e un libro di Neruda”.

Ode al giorno felice di Pablo Neruda: “ Questa volta lasciatemi / essere felice, / a nessuno è successo niente, / non mi trovo da alcuna parte, / accade solamente / che sono felice / in tutti i punti del cuore, / mentre cammino / dormo o scrivo.

Che posso farci: sono / felice, / sono più innumerevole / dell'erba della prateria, / sento la pelle come un albero rugoso / e l'acqua sotto, / gli uccelli in alto, / il mare come un anello alla mia cintura / fatta di pane e pietra la terra / e l'aria che canta come una chitarra”.

Questo è Pablo Neruda.

Da *Storia d'amore senza parole* di Louis Sepulveda “Conobbi Mabel per via della moda, anche se questo non deve far pensare che io sia un seguace molto assiduo degli stili in voga. È solo che a volte, si sa, diventa fastidioso ritrovarsi a nuotare controcorrente, e uno

cedede senza troppe storie all'idea di portare i pantaloni un po' più larghi o un po' più affusolati.

Ma è di Mabel che voglio parlare, e non della moda, di Mabel, così lontana ora nella strage di ricordi e di calendari abbandonati. Era la minore di tre sorelle, tutte mute dalla nascita, che gestivano un piccolo negozio in un quartiere di Santiago. Avevano adibito a questo scopo una parte del salotto, anche se per essere fedeli ai ricordi, dovrei dire del living, perché i cileni hanno il living, come loro chiamano l'insieme di due poltrone, un divano, un tavolinetto basso.

Venga, entri, non rimanga lì fuori, andiamo a fare quattro chiacchiere nel living, istituzione quadrupede che concede un innegabile status alla casa.

Una pesante tenda cremisi separava il living da una parte destinata ad assistere i clienti, e la prima volta che attraversai quel confine mi sembrò di varcare la soglia di un altro mondo, di un universo compresso nel tempo, di un ambiente quieto, popolato di palme nane, felci, lampade dotate di grandi paralumi di cretonna granata. Tavolini rotondi e sedie.

Ora che ci penso, perché il ricordo non esista, se non in rapporto ad altri ricordi, si potrebbe dire che era un'atmosfera prustiana smarrita in un quartiere proletario. Non voglio tessere le lodi di niente e di nessuno, ma oserei dire che era una atmosfera prustiana priva di noia.

Mabel e le sue sorelle si guadagnavano la vita aggiustando cravatte e cappelli. Dietro un minimo compenso mettevano all'opera le loro tre portentose paia di mani, e in un batter d'occhio la cravatta sgargiante di un macellaio si trasformava, perdeva la sua ampiezza da remo, per diventare un nastro sottile che reclamava a gran voce un'etichetta italiana.

Inoltre, omaggio della casa, insegnavano al macellaio grasso e sudato, a farsi correttamente il nodo principe di galles, e a cenni gli indicavano che quello triangolare non andava più, era ordinario, per non dire pacchiano.

Altri arrivavano con un cappello a piega larga, stile Lucky Luciano e, dopo un paio di azzeccati colpi di forbice, loro gliene riconsegnavano uno tirolese, che avrebbe tanto voluto mettersi il cancelliere austriaco. Intendersi con loro, ed in particolare con Mabel, non era un problema.

Pur essendo vero che non potevano parlare, riuscivano però a sentire perfettamente. Si trattava soltanto di alzare un po' la voce, senza giungere al clamore del grido, e di articolare in modo adeguato le parole visto che quanto non afferravano bene con le orecchie lo capivano con gli occhi, e rispondevano muovendo le labbra con delicatezza, aggiungendo enfasi con l'aiuto delle mani.

Quell'atmosfera silenziosa mi piacque fin dal primo momento, e non lo dico con ironia. Mi piacque e così iniziai a portar loro ad una ad una tutte le mie cravatte. Quando finì la scorta delle cravatte, iniziai a girare i negozi di abiti usati e a comprare le più larghe che mi offrivano.

Arrivai ad acquistarne alcune davvero orribilanti. Mabel non tardò a scoprire il mio trucco, nessun uomo poteva avere tante cravatte.

Una sera mi disse che non era necessario mi rovinassi comprando altre cravatte e che, se volevo farle visita, mi limitassi ad andare a trovarla.

Ecco cosa mi disse con la bocca, con gli occhi e con le mani.

In poco tempo diventai una specie di pensionante vespertino e, dopo un breve discorsetto, le sorelle accettarono che io mettessi al-

meno il vino per accompagnare le numerose cene e domenica portassi le empanadas.

Era la prima volta che Mabel si trovava fuori casa in compagnia di una persona che non fosse una delle due sorelle, e questa prima volta le piaceva. Fiducia. Ecco cosa provava accanto a me. Fiducia.

Tutta la sua vita consisteva semplicemente nello stare in negozio, a casa, nel venire alla merceria, nell'andare ogni tanti a prendere un gelato, e una volta al mese alla società elettrica per pagare il conto della luce. Aveva trentacinque anni, e in tutta la sua vita non aveva fatto altro che questo.

“Un momento. Ma allora; per esempio, non sei mai andata a scuola? No. Ai suoi genitori era sembrata una disgrazia sufficientemente grande l'aver tre figlie mute in casa e si erano rifiutate di esibirle nel vicinato; inoltre, nella scuola pubblica sarebbero state oggetto di beffa - lo sai come sono crudeli i bambini!-.

“Non mi hai ancora detto cosa vuoi chiedermi”.

Che la portassi un po' a vedere il mondo. Non ogni giorno, questo era chiaro, supponeva che io avessi altre amiche, una fidanzata, ero un ragazzo di bella presenza e rispettoso. Non ogni giorno, solo di tanto in tanto, che la portassi, per esempio, al cinema, dove non era mai entrata, e scherzando aggiunse che forse un giorno mi sarei azzardato a invitarla a un ballo. Naturalmente non doveva aver paura delle spese. Lei gestiva il suo denaro, e se per me andava bene, potevamo dividere il conto.

Rimasi di ghiaccio.

Non sei mai stata al cinema?”

Scosse la testa e rimase a guardarmi.

Le dissi di sì, certamente. Che invitarla al cinema era una cosa

a cui non pensavo. Senza lasciarle le mani, dichiarai inoltre che non era vera la storia che era brutta, e addirittura fui così maldestro da dirle che non dimostrava i suoi trentacinque anni. Mabel ed io. Nel giro di poco tempo ci trasformammo in divoratori di film in spagnolo. Avevamo a nostra disposizione i cinema Santiago ed Esmeralda. Non ce ne perdevamo nemmeno uno di quelli con Libertad Lamarque Mercedes Simone, Ugo del Carril, Imperio Argentina, Lucho Cordoba. I film messicani le sembravano troppo lacrimosi, eccetto quelli di di Cntinflas, naturalmente, e finito lo spettacolo prima ci rimpinzavamo dia controfiletti con avocados nel Bahamondes, poi salivamo sul colle Santa Lucia, sgranocchiando un cartoccio di arachidi.

Mabel non era stata mai un tipo triste, ma con le nostre uscite divenne una persona allegra”.

Questo è stato un omaggio a Louis Sepulveda, uno scrittore cileno, sulla falsariga, insomma, della nostra ammirazione per Pablo Neruda.

I brani che abbiamo ascoltato fino adesso sono abbastanza conosciuti, La vita è bella di Nicola Piovani, C’era una volta l’America di Moricone, La vie en rose, Over the rembo, l’ultimo brano che abbiamo ascoltato.

I brani che seguono sono tratti dal libro di L.Sepulveda “*Storia d’amore in un paese di guerra*”

Lassù qualcuno aspetta delle gardenie: “Sono davanti alla tua porta, vestito in modo impeccabile con un mazzo di gardenie in mano. Ho intenzione di suonare, di attendere qualche secondo per vedere apparire la tua testa nella cornice della porta di ingresso, con un’espressione di cinica sorpresa, perché sappiamo entrambi che mi stai aspettando. Ho intenzione di entrare: buonasera, come stai, fare il

primo passo, la poltrona, un caffè, sigarette turche sul tavolo lodi per il buon gusto nella scelta dei portacenere e delle abominevoli riproduzioni di Picasso.

C'è qualcosa di marziale nel gesto di cercar con l'indice il pulsante vero del campanello, di entrare in contatto con la superficie di bachelite, di premere con una certa sensualità per poi rendersi conto che non si sente alcun suono.

Il dito ripete l'operazione un po' più velocemente, stavolta preme con maggiore forza il campanello, lo tiene schiacciato per qualche secondo, ma non si ode nulla. Deduzione immediata: paranoia dei fili elettrici.

Allora indietreggio venti centimetri, mi aggiusto il nodo della cravatta, controllo la simmetria del mazzo delle gardenie, che iniziano già a dar mostra di instabilità all'interno del loro involucro, e piego le dita della mano destra con un movimento che comincia dalle prime falangi finchè la mano non adotta una volenterosa posizione a chiocciola.

Prende la rincorsa, o meglio la mia mano indietreggia fino a restare paralizzata da una specie di muraglia d'aria che le impedisce un maggiore spostamento, e poi si appresta a colpire la superficie bianca della porta. Quando la mano è a pochissimi millimetri si blocca, e allora io penso a tutte le possibilità.

Può darsi che il rumore imprevisto, toc toc, ti causi un improvviso spavento. La terribile sensazione di pensare a un ospite inatteso, di intuire l'arrivo di un ricordo sepolto già da molto tempo e la possibilità che ti lasci cadere il vaso di cristallo che sicuramente hai in mano aspettando l'arrivo delle gardenie promesse.

Può darsi anche che la mia mano acquisti una forza infinita che al secondo toc sfondi la porta con il conseguente rumore di schegge

di legno, che cadono sul linoleum, o semplicemente che a causa di manchevolezze dell'impresa edile, la porta crolli già fra le recriminazioni dei tuoi vicini che a quel punto uscirebbero nel corridoio, nei loro bei pigiami, e imprecando mi ricorderebbero che questa è un'ora di decoroso riposo.

In mezzo a tanti cavilli la mia mano trema, è scossa dall'incertezza, mi sembra di intuire nel pozzo una specie di spavento che in fondo è anche auto compassione, perché questo mi accade ogni volta che tento di suonare alla tua porta.

Così le gardenie invecchiano in pochi secondi nel loro involucri trasparente, e quando varco la soglia dell'edificio, quella bocca che mi risputa nell'umile solitudine della strada e mi avvio con la testa sprofondata tra le spalle, provando ancora una volta la vergogna della sconfitta, posso sentire chiaramente lassù il tuo pianto per le gardenie assenti”.

Adesso ascolteremo altri tre brani tratti da *Scandalo al sole*, *Il dottor Zivago*, *La vedova allegra*.

Adesso ascoltiamo gli ultimi due brani: *Il treno della neve* (e siccome abbiamo cominciato con un tango, con la *Carmen di Bizet*, finiamo con un altro tango, *Libertango* di Astor Piazzolla).

Voglio chiudere con quello che diceva Pier Paolo Pasolini: “Il cinema è sostanzialmente e naturalmente poetico, perché ha il carattere del sogno, perché è vicino ai sogni, perché una sequenza cinematografica è la sequenza cinematografica di un ricordo o di un sogno, e non solo di questo”.

Ma le cose, in sé stesse, sono profondamente poetiche: un albero è poetico, un volto umano è poetico, la fisicità stessa è poetica in sé, perché è un'apparizione piena di mistero, perché è un'apparizione

piena di ambiguità e - permettetemi di aggiungere - un'apparizione piena di magia; e questa sera la musica ci fa godere a pieno la proiezione di un film.

Grazie, grazie all'Unitre, alle nostre tre musiciste, e speriamo di avere Antonella Cavallo a breve ed in perfetta forma.